

107. Abitati delle isole minori

ERNESTO MAZZETTI

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

Caratteri generali dell'insularità minore italiana

I mari che bagnano la penisola e le isole maggiori italiane (Sardegna e Sicilia) sono disseminati di formazioni insulari minori, che presentano differenze rilevanti per origine geologica, estensione e caratteristiche di popolamento. Gran parte delle isole minori sono prossime alla linea costiera, evidenziando più o meno recenti frammentazioni ulteriori dei bordi della massa continentale investita dai remoti processi di disfacimento. Fenomeni vulcanici sono all'origine di formazioni insulari più distanti dalle coste, negli arcipelaghi Toscano e Ponziano, così come a nord (Eolie) e a sud (Pantelleria, Pelagie) della Sicilia.

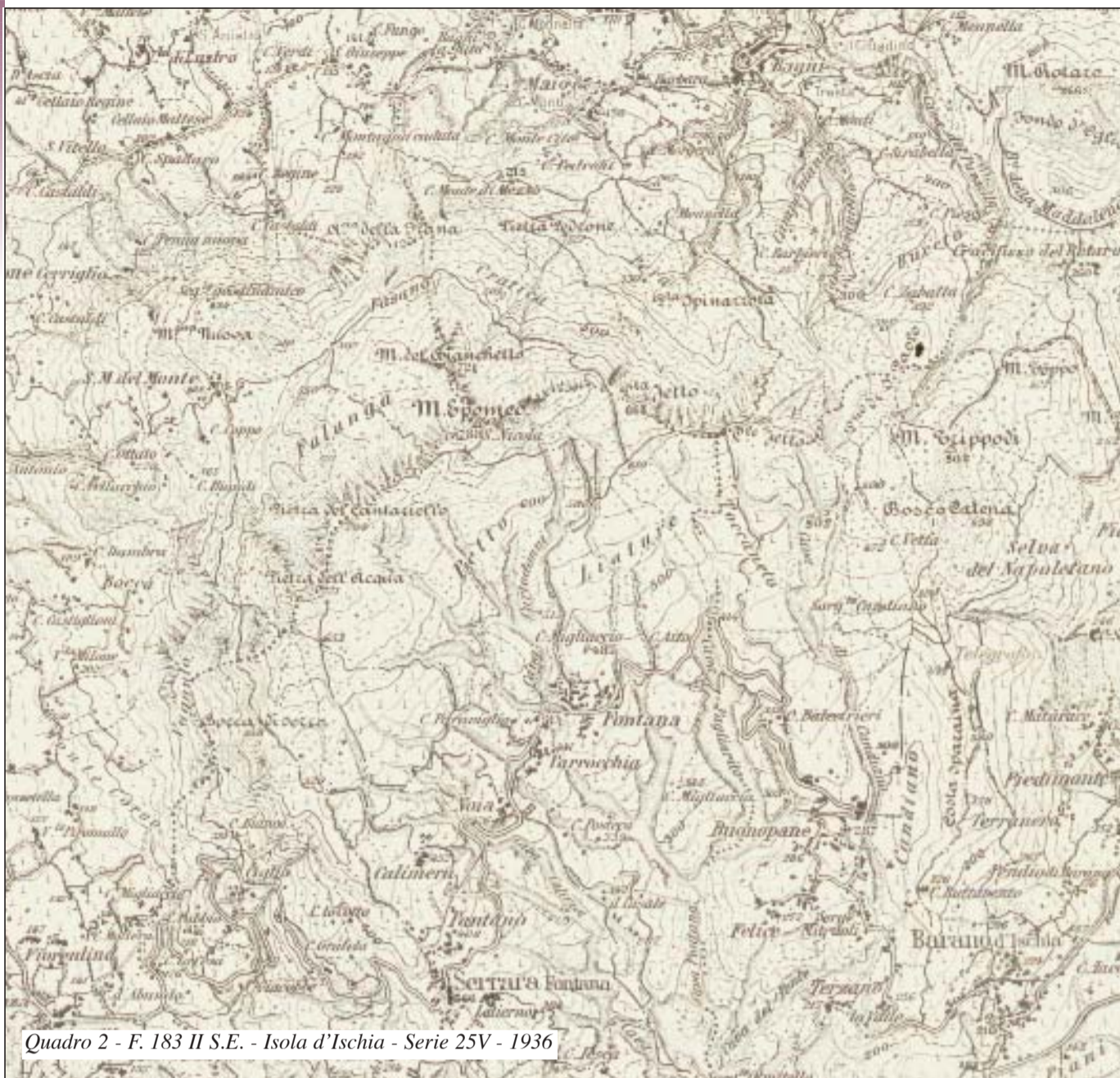
Delle ventotto isole minori che circondano la Sardegna solo sette sono stabilmente abitate (1). Ventidue, di cui quindici abitate, sono intorno alla Sicilia. Delle ventiquattro che fronteggiano i litorali della penisola, ne sono popolate undici (2). La superficie complessiva delle isole minori italiane è di poco inferiore ai mille km² (3): uno spazio esiguo rispetto al totale del territorio insulare italiano che, di poco inferiore a 50 000 km², corrisponde ad un sesto del territorio nazionale.

Pur nella varietà morfologica, connessa alle diversità di origine geologica e composizione litologica, i paesaggi dell'insularità minore presentano alcuni tratti costanti: la prevalenza di coste rocciose rispetto a litorali sabbiosi, l'orografia segnata da rilievi accentuati, con punte altimetriche oltre i mille metri (Elba) ed oltre i cinquecento (Napoletane, Eolie). Per estensione territoriale, gran parte

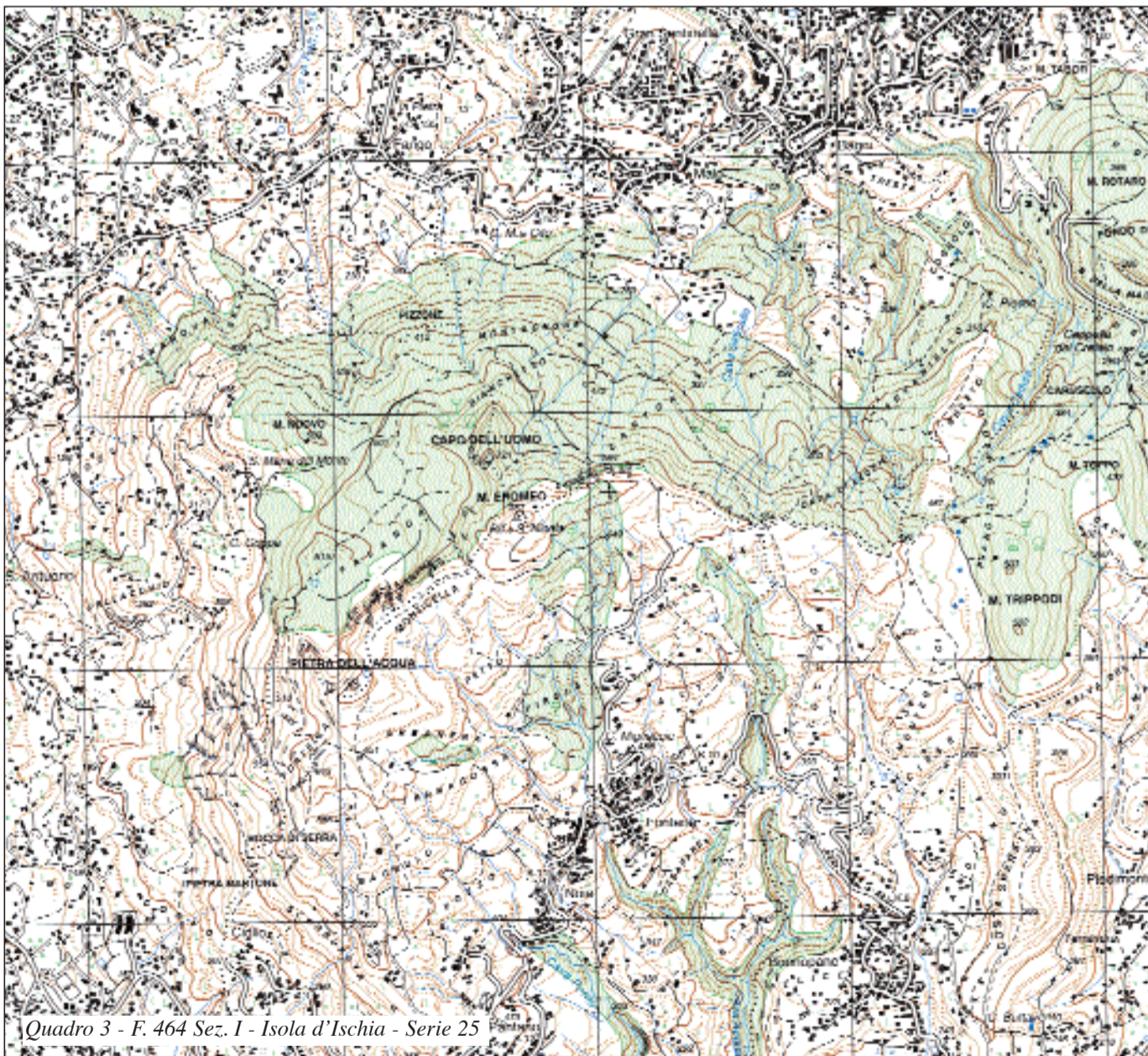


Quadro 1 - F. 316-328-329 - Isola d'Elba - Serie 50





Quadro 2 - F. 183 II S.E. - Isola d'Ischia - Serie 25V - 1936



Quadro 3 - F. 464 Sez. I - Isola d'Ischia - Serie 25

50 000 abitanti, è la più popolata), ove si riscontrano densità superiori ai 1 000 ab/km², con una punta massima a Procida (2 550 ab/km²) che presenta il più alto addensamento umano in ambiente insulare. Tutti gli altri arcipelaghi hanno valori medi di densità oscillanti tra 100 e 250 ab/km², salvo le Ponziane ove la densità raggiunge i 400 ab/km².

Vecchi e nuovi tipi di abitati insulari

La condizione insulare è stata nel corso dei secoli sinonimo di isolamento. Esigenza primaria delle comunità isolate era pertanto il conseguimento del massimo possibile di autosufficienza alimentare, idrica, energetica e difensiva. Tipologie abitative e scelte dei siti degli agglomerati rispondevano a tali esigenze. Il modello insediativo tipico era basato sulla dislocazione in sito sopraelevato rispetto al livello di costa del nucleo centrale: la chiesa e le altre strutture pubbliche, palazzo signorile ed abitazioni plurifamiliari, concentrate in un tessuto edilizio ristretto solcato da viuzze pedonali, o al più, percorribili a dorso di mulo. A livello del mare, un nucleo più modesto sorgeva in corrispondenza del punto di approdo naturale maggiormente protetto dalle traversie meteomarine, a servizio di pescatori e marinai, con rimessaggio di barche e deposito di merci in transito o difficilmente stipabili nel nucleo superiore. Nelle isole con superficie estesa e con perimetro costiero in grado di offrire diversi punti di approdo, laddove la popolazione riteneva conveniente ripartirsi in più insediamenti, il modello si riproduceva dando vita a più borghi, ciascuno contrassegnato da un agglomerato principale in alto e in una «marina» in basso (**quadro 1**).

Arcipelago per arcipelago ed isola per isola si possono individuare varianti rispetto al modello insediativo tipico e differenziazioni tipologiche della casa isolana, connesse le une e le altre alle condizioni naturali dei territori isolani così come alla loro distanza dalle coste della penisola e di Sicilia e Sardegna e alla posizione delle singole isole rispetto alle principali rotte marittime.

Dall'età romana fino all'800, Elba, Ischia, Procida, Lipari, Favignana, San Domino hanno assunto, a seconda dei momenti storici e dei contesti politici, ruoli strategici per il controllo delle comunicazioni marittime o d'avamposto per l'intercettazione di navigli ostili diretti alla terraferma. Fortezze elevate sulle alture, cinte murarie erette intorno ai nuclei principali dell'abitato, torri d'avvistamento e comunicazioni ottiche, fortini posti a difesa delle bocche portuali caratterizzano in modo vistoso i paesaggi insulari, specie dove la «città murata» si contrappone e sovrasta l'abitato fuori le mura, venuto modellandosi secondo tipologie tradizionali conformi alle modeste esigenze e possibilità degli abitanti. A nord della Sardegna, La Maddalena resta importante base per la Marina Militare italiana e per flotte di potenze alleate (pur se il mutato quadro internazionale ne ha fatto venir meno il ruolo di presidio marittimo avanzato nei confronti della Francia), onde il tipo d'abitato e le infrastrutture si conformano alle prevalenti esigenze militari.

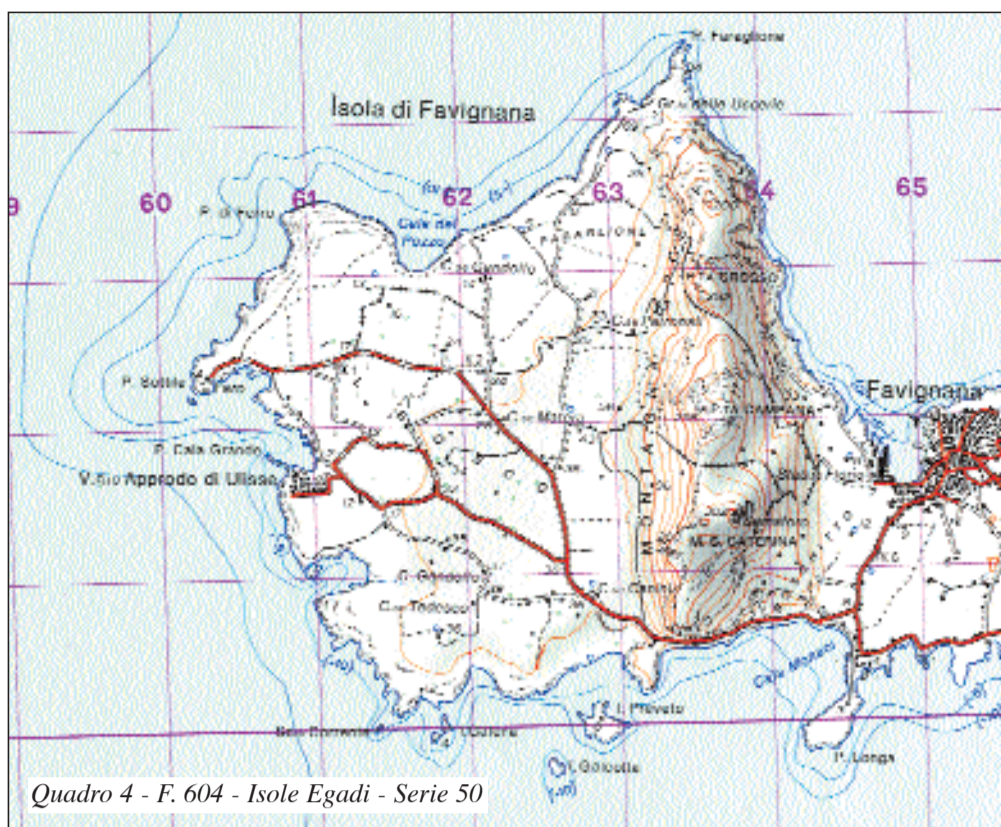
Impatto altrettanto incisivo nell'impianto urbanistico di numerose isole minori è derivato dalla propensione dei governi, che nel corso dei secoli ne hanno detenuto il controllo, di elegerle a luoghi di segregazione e di pena, talvolta utilizzando quali

strutture carcerarie le fortezze già esistenti, talaltra – in tempi più recenti – costruendone di nuove (4).

La presenza di risorse minerarie gioca un ruolo rilevante nella dislocazione e nella tipologia degli abitati e delle infrastrutture su territori isolani. Nell'Elba l'insediamento principale, Portoferraio, deve, oltre che il toponimo e la sua maggior consistenza demografica (oltre 10 000 abitanti, più d'un terzo del totale isolano), anche la più ampia estensione spaziale ed attrezzatura portuale, appunto alla funzione storicamente assolta di scalo d'esportazione del minerale ferroso, di cui l'isola è ricca, verso gli impianti siderurgici della fronteggiante Piombino (e di Bagnoli, almeno nei primi decenni del '900). A Lipari, l'abitato si è esteso a

delle isole si presenta con superfici comprese tra i dieci e i cinquanta km², ma l'arco della variazione è ampio: si va dai 223 km² dell'Elba (la maggiore) ad un km² di Ventotene.

Tra le isole minori stabilmente abitate, ritrovamenti archeologici e memoria di antichi toponimi testimoniano, in tutte, o quasi, alternanze di popolamento, ad opera di fenici, greci e poi romani. In alcune (Eolie, Napoletane, Elba) vari reperti denotano presenze umane in età neolitica. La popolazione complessiva residente nelle isole raggiunge oggi centomila unità, ma con una distribuzione ineguale tra le diverse isole, che presentano valori di densità assai difforni. La quota maggiore di popolazione insulare è nell'arcipelago napoletano (Ischia, con



ridosso delle alture prevalentemente costituite da pomice vulcaniche, per il cui sfruttamento sono stati realizzati impianti di triturazione costiera e moli d'imbarco (oggi assai meno utilizzati che in passato). Sorgenti termali sono presenti in alcune isole (Pantelleria, Lipari, Vulcano), ma sono numerose soprattutto ad Ischia dove, per le proprietà curative conosciute sin dall'età romana, sono all'origine di un turismo termale che ha avuto andamento crescente dall'Ottocento ad oggi e che ha dilatato gli antichi abitati con imponenti strutture alberghiere.

Emergenze significative nelle forme degli abitati insulari derivano dalla possibilità di praticare in acque contigue particolari tipi di pesca. L'abitato di Favignana rivela il ruolo dominante per decenni assunto nell'economia locale dalla risorsa ittica, con le sue tonnare, l'attiguo stabilimento di lavorazione del pescato, il signorile palazzo della famiglia proprietaria degli impianti e di gran parte della flotta peschereccia (**quadro 4**).

La casa isolana, sia inserita nell'abitato, sia isolata, testimonia sovente le prevalenti condizioni climatiche e la natura dei suoli. Laddove la risorsa idrica scarseggia o è del tutto assente (Capri), i tetti sono bombati, con bordi sopraelevati per meglio raccogliere le acque piovane e convogliarle attraverso canalette o tubi di gronda all'interno di cisterne interrate ed impermeabilizzate, alle quali attingere attraverso pozzi. Venti frequenti e variabili inducono a prediligere case basse, ad un solo piano (i «dammusi» di Pantelleria) ed a riparare le coltivazioni con frangivento vegetali o in muratura.

Insedimenti turistici e trasformazioni territoriali nello spazio insulare

Pur se con ridotta estensione territoriale e relativamente modesto popolamento complessivo, l'insularità minore italiana esprime valori paesistici e storici di grande rilievo. Tali valori hanno fatto sì che da luoghi di isolamento e, talvolta, di segregazione, le piccole isole assumessero, specie a partire dagli ultimi decenni del Novecento, un ruolo rilevante nella geografia del turismo

(1) Se si considera che è più corretto escludere per Sant'Antioco il carattere dell'insularità perché sin dall'età romana è collegata alla terraferma da un istmo artificiale; e che all'Asinara, dopo la dismissione del carcere e l'istituzione dei vincoli naturalistici, restano solo i custodi e le loro famiglie, nel conto delle isole sarde con popolazione stabile, restano, a nord, quattro isole nell'arcipelago della Maddalena e, a sud, San Pietro.

(2) Non sono comprese nel computo formazioni insulari di ridottissime dimensioni (ad esempio le isole di Palmaria e del Tino all'estremità Nord del Golfo di La Spezia) e scogli pur individuabili con propri toponimi. Tra le isole con popolazione residente viene compresa Gorgona, nell'Arcipelago toscano, che resta l'unica isola italiana asservita esclusivamente a funzioni carcerarie. Tra le non popolate vengono considerate Montecristo, sottoposta a protezione naturalistica integrale, tutela che, sempre nell'Arcipelago toscano, è stata estesa a Pianosa, ex carcere, così come, nelle Ponziane, a Santo Stefano. Le Cheradi, fronteggianti Taranto, le Pedagne, fronteggianti Brindisi, Sant'Andrea, fronteggiante Gallipoli, ospitano installazioni militari o impianti di segnalamento marittimo. Al computo delle isole minori prossime ai litorali della penisola ita-

mediterraneo. Laddove la distanza dalla terraferma e dalle grandi aree metropolitane è minore, l'afflusso turistico ha acquistato caratteristiche di massa: è il caso delle isole napoletane e, in minor misura, dell'Elba, delle Ponziane e di alcune delle Eolie. L'incremento degli afflussi è comunque un dato che accomuna tutti gli arcipelaghi, anche se con diverse tipologie di fruizione turistica: alberghiera, residenziale in seconde case, diportismo nautico, escursionismo giornaliero. In più casi le diverse tipologie si sovrappongono, e confliggono tra loro, anche per l'assenza di chiare scelte di politica turistica.

L'espansione della domanda turistica, più che proporzionale in rapporto alla dimensione territoriale e all'estensione costiera degli spazi insulari, fa sì che, nel suo complesso, l'ambiente insulare si presenti oggi con caratteristiche di accresciuta fragilità. I censimenti dell'ultimo trentennio danno conto, più ancora dell'incremento di popolazione residente in pressoché tutte le isole, soprattutto di rilevanti espansioni dei vani per abitazione e, tra queste, di seconde case. I più recenti rilievi cartografici, posti a confronto con la cartografia antecedente alla seconda guerra mondiale, palesano una forte dilatazione degli abitati preesistenti e, in alcuni casi, il sorgere di nuovi nuclei (Elba, Capri, Ischia: **quadri 2 e 3**). In molte isole sono stati ampliati gli spazi portuali o prolungati i pontili d'attracco per fronteggiare l'incremento dei collegamenti marittimi e, in più casi, consentire lo sbarco di auto dalle navi traghetto e accogliere e rifornire le barche da diporto.

Il soddisfacimento di legittime richieste delle comunità isolane per più adeguate adduzioni idriche, elettrificazione, strutture e protezioni portuali, presidi sanitari, istituti scolastici, viabilità interna, aeroporti, (Elba, Pantelleria, Lampedusa), ha implicato consumo di spazio in misura talvolta rilevante. I miglioramenti infrastrutturali e l'intensificazione dei collegamenti con la terraferma costituiscono altrettanti incentivi alla domanda turistica, con conseguente pressione verso un consumo di suolo per esercizi alberghieri e usi residenziali.

Il carattere prevalentemente stagionale del turismo insulare fa sì che ad una forte animazione estiva, che satura disponibilità residenziali ed alberghiere moltiplicando il ritmo dei collegamenti marittimi, succeda nei mesi freddi lo spopolamento di villaggi di vacanze, alberghi e «seconde case» e la rarefazione dei collegamenti quotidiani. Questi aspetti si palesano in misura alquanto diversa isola per isola, arcipelago per arcipelago. La condizione insulare, l'isolamento, la carenza di strutture giocano assai meno per l'Elba, con la sua articolata rete urbana, le sue dimensioni, le attività diversificate, la vicinanza alla terraferma; ed anche per le isole napoletane, il cui grado di compenetrazione nell'area metropolitana di Napoli è rilevante. Giocano anche in minor misura per isole, come La Maddalena e San Pietro, ove il turismo è ancora complementare rispetto a preesistenti funzioni ed attività.

È fin troppo ovvio osservare che il futuro delle isole minori italiane e la conservazione delle loro peculiarità naturali ed antropiche, che ne costituiscono l'identità, siano oggi strettamente legati al successo maggiore o minore che avrà la ricerca di punti di equilibrio tra esigenze contrapposte – sviluppo turistico e sostenibilità ambientale – che riguardano sia i territori sia le popolazioni. Equilibrio non facilmente raggiungibile, dal momento che non è solo una questione di limiti (ne esistono di rigorosi) da porre alle attività edilizie e agli usi del mare, ma anche di scelte che riguardano le politiche del trasporto marittimo (frequenza di collegamenti e tipologia del naviglio da impiegare) così come investono l'opportunità di realizzare o meno nuove infrastrutture portuali.

NOTE

liana, vanno aggiunte alcune di dimensioni minuscole, con superfici di pochi ettari, comprese in spazi lagunari (Grado, Marano, Venezia, foci del Po) o a ridosso di rade o promontori. Salvo che nella laguna di Venezia, sono generalmente disabitate o saltuariamente abitate (per usi di pesca); Albarella, alla bocca di levante del Po, presenta un insediamento turistico-residenziale.

(3) Non è considerata la superficie, peraltro assai ridotta, delle emergenze insulari presenti in alcuni laghi italiani, generalmente disabitate o solo temporaneamente abitate. Se ne da qui l'elenco, con menzione di insediamenti significativi: lago Maggiore: isole Borromeo (tre), insediamento turistico; isola di Bressago - lago d'Iseo: Monte Isola (è la più estesa formazione insulare lacustre: 4,5 km²), insediamento religioso - lago di Como: isola Comacina - lago di Garda: isole di Garda, di San Biagio, di Sogno, dell'Olivo - lago di Bolsena: isola Bisentina - lago Trasimeno: isola Polvese, isole Maggiore e Minore.

(4) Insediamenti carcerari tuttora attivi sono a Gorgona, Elba - Porto Azzurro e Favignana. Sono stati dismessi all'Asinara, a Capraia, a Pianosa, a Procida, a Santo Stefano, nelle Tremiti, ad Ustica, a Ventotene.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, Roma, Ministero della Marina, 1906.
AA.VV., "Le isole minori oggi e domani", *Quaderni di Italia Nostra*, n. 26, 1993.
BALDACCIO O., "Le isole ponziane", *Memorie della Società Geografica Italiana*, XXII/1954.
BANDARINI F., MIGLIOLI F., *Le isole del Mediterraneo, in Mediterraneo, città territorio, economie alla soglia del XXI secolo*, Roma, Cresme, 1995.

CAVALLARO C., GIAVELLI G., ORLANDO G., PUCCIA C. J., "Accessibilità e gravitazione nell'arcipelago eoliano", in *Nebrodi, valle dell'Alcantara, isole Eolie: ambiente e sviluppo economico*, Genova, Sagep, 1991.
CAVALLARO C., FARO A., *I vulcani attivi delle isole Eolie*, Genova, Sagep, 1993.
LA BOLINA J. (VECCHI A. V.), *L'Arcipelago Toscano*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1914.
MAZZETTI E., *Capri Ischia Procida dal mito alla metropoli*, Napoli, Electa, 1999.